

Gazzetta del Sud 15 Febbraio 2024

Minacce e pestaggi: «Ti taglio la testa, ti brucio vivo»

Dieci pentiti, quasi 100 pagine di dichiarazioni, un'unica certezza per gli inquirenti: le case popolari del quartiere Santa Caterina erano roba della cosca che faceva capo a Carmelo Consolato Murina e Roberto Franco, grazie alla presunta connivenza all'interno della pubblica amministrazione.

Una gestione, sostengono gli inquirenti, che non disdegnava intimidazioni e minacce a chi non si adeguava al volere della 'ndrangheta, così come testimoniato per esempio, da una delle tante intercettazioni captate dagli investigatori: «Ti taglio la testa a te... a tua madre... a tuo padre! ! ! ... ti brucio vivo... ti brucio la casa... te ne faccio di tutti i colori». O ricorrere anche a pestaggi ai danni di chi aveva occupato un alloggio popolare senza il consenso della cosca di Santa Caterina.

E se nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Liuzzo si parla genericamente della gestione degli alloggi popolari da parte della cosca Franco-Murina, Maurizio De Carlo entra nel merito della vicenda, puntando il dito contro l'ex dirigente dell'Aterp Minicò: «Oltre a riferire, ingenerale, - si legge nell'ordinanza - degli interessi della criminalità organizzata nel settore degli alloggi popolari, il teste descriveva specificamente il ruolo ricoperto dall'indagata Eugenia Rita Minicò nell'assegnazione delle case popolari. La Minicò, che è avvocato, era in grado - a detta del collaboratore - dispiegare agli affittati quale escamotage seguire per vedersi assegnata la casa; in altri termini, era lei stessa a fornire indicazioni su come operare per aggirare la graduatoria. Mentre era un servizio che agli affiliati veniva reso gratuitamente, altri chiedeva denaro. Le assegnazioni avvenivano su appartamenti che erano vuoti, salvo alcuni casi in cui gli occupanti venivano cacciati per fare posto ad altri... Riferiva, infine, che Carmelo Murina, pur residente a Pellaro, aveva un alloggio popolare a Santa Caterina, ottenuto dalla Minicò». Le dichiarazioni di Giuseppe Morabito, invece, confermano i sospetti degli inquirenti sul ruolo di comando di Carmelo Murina a Santa Caterina. Una certezza, per Morabito, che viene da una lunga militanza all'interno della cosca che faceva capo a Murina con il quale avrebbero percorso insieme un lungo percorso criminale iniziato nel 1986.

Degli interessi della 'ndrangheta nella gestione delle case popolari parla anche Seby Vecchio, l'ex poliziotto, ex assessore comunale, arrestato per mafia anni e diventato collaboratore di giustizia. Il verbale richiamato nell'ordinanza è quello del marzo 2022. «La criminalità organizzata - spiega Vecchio ai magistrati della Dda - decide le assegnazioni delle case popolari in tutta la città di Reggio Calabria, in particolare ad Archi, Arghillà e Modena». Una gestione illecita che avrebbe coinvolto anche il mono della politica che, a detta del pentito, usava le case popolari come moneta di scambio durante le elezioni. «L'assegnazione illecita degli immobili - argomenta l'ex poliziotto - permette alla criminalità organizzata di gestire importanti bacini di voti da far confluire sul candidato della cosca di riferimento... Sappiamo quali sono gli appartamenti vuoti o delle persone decedute o che hanno consegnato le chiavi. Il politico, in campagna elettorale ma anche dopo, viene avvicinato e gli viene chiesto

di favorire un “amico” (in termini ’ndranghetisti), superando la graduatoria. È molto difficile ottenere una casa tramite graduatoria regolare». E ci sarebbe stato anche chi, dopo avere pagato, non avrebbe avuto in cambio l’alloggio. «Quando qualcuno non otteneva la casa dal politico di turno -aggiunge Vecchio - venivano a lamentarsi da me e mi riferivano del denaro versato a titolo di corruzione». Vecchio cita anche il caso di sua zia che «ha ottenuto un’abitazione versando del denaro» a un politico: «La mazzetta era pari a circa 5mila euro. E nel racconto di Vecchio finisce anche Eugenia Rita Minicò. Secondo il collaboratore sarebbe stata «a disposizione per l’assegnazione illecita delle case... Certamente era a disposizione di tutti; per tutti intendo gli amici dei politici o gli amici della ’ndrangheta. Un cittadino comune aveva poche speranze di ottenere un immobile lecitamente secondo la graduatoria».

Francesco Altomonte